Dollaro record

Infatti, è salito a fine settimana con la notizia che i disoccupati si sono ridotti dal 7,5% al 7,1%; prima ancora era stato corroborato dal fatto che l'inflazione resta molto bassa (sotto Il 4%). Ieri, infine, si è diffusa la voce che la congiuntura sarebbe così surriscaldata da spingere la Federal Reserve, già in settimana, a stringere un poco le redini per raffreddare la febbre della ripresa, con prevedibile nuovo rialzo del tassi

d'interesse. Contro questa seconda spiegazione c'è il fatto che negli ultimi tre anni la valuta USA si è apprezzata del 40% sulla media delle principali monete e ciò è avvenuto, pur con i normali alti e bassi, sia quando l'economia USA era în profonda recessione (la più lunga e dura del dopoguerra) sia ora che il ciclo è nella fase opposta; sia quando la Federal reserve praticava una violenta stretta monetaria, sia quando ha allentato i cordoni della borsa. Può darsi che il dollaro, una volta avviato dalla politica monetarista del biennio '80-'82 abbia poi goduto di una certa inerzia.

Ma ciò ci introduce alla terza ipotesi: il dollaro è forte perchè l'America è forte nel senso politico-militare. Una spiegazione politica di un fatto economico che, a parte l'evidente circolarità del ragionamento, è tuttavia radicata nel senso comune. Si potrebbe rispondere che l'America era forte anche quando la sua valuta valeva la metà, un terzo, o anche meno, di quel che vale adesso, E che tra politica ed economia c'è una relazione, ma dentro un margine di reciproca autonomia. Tuttavia certi esegeti di casa nostra insistono e da questa tautologia fanno derivare un corollario al loro occhi del tutto evidente: la ricetta Reagan funziona, corriamo ad applicarla an-

che da noi. Bisognerebbe capire, innanzitutto, quale ricetta. In realtà ne sono state «sfornate» due. Una caratterizza II primo biennio della presidenza: stretta monetaria, rialutazione del dollaro, caduta della produzione e dell'occupazione, taglio del salari (sono calati del 6% in termini assoluti), «quindi» discesa dell'inflazione. La seconda, dal 1982 in pol, è espansionista. La Federal Reserve aumenta la liquidità in risposta alla crisi debitoria del Messico, nell'estate del 1982 e Reagan diventa un superkeynesianos — come lo chiama Lester Thurov, economista del M.I.T. -. Il governo, infatti, taglia le tasse del 30% (soprattutto sui ceti medio-alti e sugli affari) e aumenta la spesa pubblica del 47% (soprattutto quella militare che, però, ha una

consistente ricaduta industriale). Il deficit pubblico arriva a 200 miliardi di dollari e viene finanziato collocando titoli pubblici ad alto rendimento. Ma l'economia viene rimessa in moto, innanzitutto i consumi, poi gli investimenti.

È vero che accanto a questa «manopola» conglunturale ha funzionato - e forse ancor più - Il mutamento avvenuto nell'economia reale: In primo luogo la minore dipendenza energetica, poi il ridimensionamento dei settori maturi e la «contemporanea» crescita dei nuovi, la forte flessibilità storica del mercati del lavoro e del capitall, un intero ambiente socio-politico favorevole al ·business·, agli affari, non solo ai grandi colossi, ma anche alla miriade di attività piccole e medie che vivono solo alcuni anni e che formano il «reticolo» portante di aicuni Stati, soprattutto quelli

emergenti. Di tutto ciò occorrerebbe discutere molto di più, senza paraocchi. Magari per scoprire che moite caratteristiche «strutturali» sono improponibili in Europa. O che c'è ına relazione stretta tra rivalutazione del dollaro e ristrutturazione dell'economia. Perché gli Stati Uniti in questi anni hanno continuato a godere di quella che alcuni economisti hanno chiamato una «rendita imperiale»: Il fatto, cioè, che essì restano sempre il paese domi-nante, che il dollaro è, nonostante il marco e lo yen, la valuta con la quale si scambia la gran parte delle merci e dei capitali.

Certi esegeti di casa no-

stra, dunque, dovrebbero ri-

spondere a questa domanda: Reagan avrebbe applicato la sua ricetta (o le sue ricette) se fosse stàto II presidente dell'Austria, cioè di un paese europeo relativamente piccolo, dipendente dall'estero, anche se con scarsa conflittualità, alto grado di consenso sociale, benessere e plena occupazione, come appunto l'Austria? Senza dubbio no, perchè avrebbe causato gravissime ripercussioni. È quel che è successo a Mitterrand guando ha tentato di rilanclare la crescita di un paese solo e ha provocato deficit della bilancia dei pagamenti e crisi del franco. O, dal lato opposto, alla Thatcher la quale, perseverando con testarda coerenza nel suo monetarismo si ritrova con 3 milioni di disoccupati nonostante i benefici effetti del

petrolio del Mare del Nord. Anche negli Stati Uniti, per la verità, la rivalutazione del dollaro (che ha depresso le esportazioni) e la crescita della domanda (che ha aumentato le importazioni) hanno generato un deficit della bilancia dei pagamenti. Ma ciò non ha prodotto una svalutazione come in Francia (o in Italia). Anzi, grazie a quella «rendita di posizione», ha attirato masse ingenti di capitali da tutto il mondo: dalla Germania, dalla Francia, dall'Italia o dal Giappone; per aprire fabbriche o negozi, o comprare titoli del bilancio federale. Così, sono stati finanziati entrambi i deficit: quello del bilancio pubblico e quello degli scambl con l'estero.

Seguire la via reaganiana, allora? Non è davvero possibile. La condizione, perché gli Stati Uniti crescano e si rafforzino in questo modo (cloè rinviando la soluzione

terne), è proprio che i capita-Il continuino a volare verso Wall Street. Di conseguenza, il prodotto lordo degli USA corre al ritmo del 6 per cento, quello europeo anslma attor no ad un asfittico 2 per cen-to, mentre il mitico Giappone non andrà oltre il 4 per cento. .Fate come me che sono il più bravo», ha detto Reagan un mese fa a Londra agli curopel o al latino-americani che gli chiedevano di raffreddare dollaro e tassi. In realtà, lo stesso Reagan sotto Il tavolo Incrociava le

dita per fare gli scongiuri. Stefano Cingolani

La CEE rassegnata Dal nostro corrispondente BRUXELLES - I tassi d'interesse americani e la difficoltà a individuare una polițica che porti alla riduzione dei disavanzi di bilancio nei paesi membri sono le due preoccupazioni che continuano a dominare i responsabili della politica economica e finanziaria dei «dieci». È quanto è emerso, ancora jeri, nella riunione del con-

finanziari che si è tenuta a Bru-Sui tassi d'interesse americani, il cui alto livello sta facendo affogare drammaticamente i grandi debitori del Terzo Monlo, ma insidia pesantemente anche paesi industrializzati europei, non sembra che i «dieci siano ancora in grado di adottare una politica di contenimento. Il ministro delle finanze Go ria, ieri, ha teso a smentire l'i dea che l'Europa si sia ormai rassegnata, ad attendere le elezioni americane, prima delle quali — è opinione diffusa — nulla cambierà nella politica economica Usa. Ma non ha sa-

siglio del ministri economici e

puto indicare alcunché di pre-ciso. I diecis — ha detto — ne riparleranno nel prossimo consiglio europeo di Dublino e ve-dranno di definire una posizione precisa per la successiva riu-nione del Fondo monetario internazionale, «concertando il da fare insieme con gli america-

Il tutto senza ottimismo. Go-ria, esprimendo presumibil-mente un'opinione che è diffusa anche tra i partners, și è detto convinto che una soluzione potrà arrivare solo in conseguenza di una modificazione generale della politica econo-mica americana, modificazione che richiederà necessariamente tempi assai più lunghi di quello che ci separa dalle elezioni. L'Europa, fino ad allora, resterà nella morsa di un differente contraddittorio: da un lato deve tendere ad una riduzione dei contraddittorio: tassi, ma dall'altro deve puntare sulla continuità della ripresa americana, che pure va manife standosi in presenza di quegli stessi alti tassi

Craxi da Honecker

corsa ai riarmo, aumentando il rischio di un confronto nucleare. Ed ha ripetuto che, solo se sarà bloccata l'instal-lazione dei missili americani, e se saranno smantellati quelli già schierati, l'URSS e suoi alleati potrebbero rinunciare alle loro contromisure. In sintesi, ognuno ha i suoi missili e se li tiene, al di là delle frasi reciproche di buona volontà. Craxi, che in tempi che

aveva azzardato a Lisbona un'ipotesi che forse avrebbe potuto trovare attenzione particolarmente qui e riaprire qualche possibilità concreta di negoziato (la proposta, come si ricorderà, di sospendere l'installazione del missili nel caso si fosse ripreso a trattare), si è ormai ritirato su posizioni di tale conformismo atlantico, da permettergli solo affermazioni di maniera, come quella, scontata, secondo cui «un se-rio negoziato e un equilibrato accordo possono portare a sospendere e modificare an-

che le decisioni già prese. Per il resto, le fonti italia-

ne sottolineano le conver-

genze «sul piano dei principi» che si sono riscontrate nel colloqui tra Honecker e Craxi, durato due ore, e poi al-largato alle rispettive delegazioni (ministri degli Esteri ed esperti economici). Da una parte e dall'altra si è affermato che i diversi sistemi economici e politici non devono impedire lo sviluppo dei rapporti bilaterali. un'affermazione che, fin qui, è stata contraddetta nella mento dei rapporti economici. L'Italia ha una parte mi-nima nel commercio estero della RDT e, proprio in un momento di espansione degli scambi intertedeschi e della RDT con l'Occidente, la guota Italiana si è andata ancor più restringendo negli

portino a qualche risultato concreto in questa materia. Sul plano più generale della politica internazionale, l'accento è stato messo, da tutte e due le parti, sul dialogo. Le tensioni che si sono acutizzate sul problema dei

ultimi tre anni. Il fenomeno

preoccupa tutte e due le par-

ti, e non è detto che i lavori

degli esperti economici non

delle loro contraddizioni in- 1 missili, si è detto, non impe- | in limiti abbastanza angusti. discono che i due governi auspichino la ripresa del negoziato. In particolare, Italia e RDT attribuiscono la massima importanza ad incontri di esperti sovietici e americani per evitare una escalation nella militartizzazione dello spazio. Infine, sia da una parte che dall'altra, si mostra di attribuire notevole importanza alla conferenza di Stoccolma, e ai possibili sviluppi di un accordo sul principio del non uso della orza. Honecker ha infine sottolineato da parte sua che alla distensione non ci sono

alternative. Certo, già l'affermazione di principi di questo genere serve, come si è detto, alla creazione di un clima meno eso tra due paesi che appartengono ai due schierament avversari. Ma la mancanza di proposte concrete su cui discutere chiude il discorso

Evidentemente, le visite recenti nella RDT di uomini come Trudeau, Palme e Papandreu, promotori di iniziative specifiche per il disarmo e la distensione, ne aveva fatto degli interlocu-tori ben più credibili per un paese come la Repubblica democratica tedesca, evidentemente ben allineato nel blocco orientale, ma vitalmente interessato al mantenimento della pace e di livelli di armamenti accettabili in Europa (di qui l'attenzione al discorso sulle zone denuclearizzate portato avanti da Palme e Papandreu) e alla ricerca di un suo

ruoló internazionale. Craxi, un primo ministro di stretta osservanza atlantica e per di più in attesa di «verifica», non poteva evidentemente presentare lo

(oltre quello che i razzisti vedo-

no nel colore della sua pelle) di

aver perduto, sia pure di poco,

l'elezione per governatore della

California. Il voto degli ispanici affluirebbe in massa se Monda-

le scegliesse Henry Cisneros,

sindaco di San Antonio, figlio

di emigrati messicani. Ma il

nero, a causa dei non buoni

sentimenti che gli altri ameri-

cani nutrono verso gli ispanici.

gruppo di pressione: avanza ri-

vendicazioni, prospetta minac-

ce (come ha fatto Jesse Jackson

domenica), cerca di contrattare

complica le già grosse difficoltà

Ma forse a una svolta non si

arriverà e il vice sarà seleziona-

to secondo i tradizionali criteri

di equilibrio politico e regiona-

connesse con una scelta inno-

Naturalmente ognuno di

Vera Vegetti

I vice di Wondale

datura democratica nel 1988. Gli italo-americani sono in ascesa (anche se il miglioramento della loro collocazione nella spietata società americana favorisce uno slittamento verso il partito repubblicano) e una candidata di questa origine ha il potere di attrarre anche voti cattolici e ispanici. Dianne Feinstein, sindaco di San Francisco, ha un orientamento più moderato della Ferraro (che è una liberal), ma essendo israelita rischia di alienarsi il voto dei neri e degli antisemiti. A questa candidatura aspira, con buoni titoli, anche Martha Collins, l'unica donna che occupa la importante carica di governatore di uno Stato (il Kentucky), bianca, protestante di origine anglosassone, di orientamento moderato e dunque capace di equilibrare il timbro liberal di Mondale. Le altre aspiranti sembrano ormai tagliate fuori dalla gara.

La scelta più audace sarebbe

quella di un nero. Per attenuare il prevedibile contraccolpo tra l'elettorato bianco, in un paese ancora largamente intriso, e nel profondo, di razzismo, Mondale potrebbe orientarsi verso Thomas Bradley, sindaco di Los Angeles, già capo della locale polizia, di orientamento molto moderato. Ha il pregio di

le: in tal caso, i meglio piazzati sono Gary Hart (che ha un richiamo sul west, sui giovani e sui ceti professionali liberals delle metropoli) e il senatore texano Lloyd Bentsen, conser-Tra qualche giorno o addirit-tura tra qualche ora l'interrogativo, comunque, sarà sciolto. Aniello Coppola

vatrice.

L'incendio di York

episcopale di Durham con la nomina di David Jenkins». Il professore Jenkins è un teologo controverso: non crede nella divina incarnazione, getta dubbi anche sulla resurrezione. La sua consacrazione, domenica scorsa, è stata accompagnata

da un duro strascico di polemiche da parte dei più ortodossi esponenti della confessione anglicana. Per loro, non ci sono dubbi: è stato un segno celeste di tremenda rampogna scatenato sull'arcivescovado di York dalla cui giurisdizione dipendono quindici sedi vescovili tra

cui quella, controversa, di Dur-

A smentire questa tesi oltranzista e fantasiosa, è dovuto intervenire ieri l'arcivescovo di Canterbury, Robert Ramsey, primate della chiesa anglicana, il quale ha osservato: «Bisogna andar cauti nell'invocare la mano dal cielo ma, se proprio vogliamo vedervi un segnale extraterrestre, parliamo piuttosto di miracolo perché si sono salvate le preziose vetrate. La cattedrale di York ospita infatti la più prestigiosa collezione di vetri istoriati dal dodicesimo secolo in poi: 122 finestroni, ogive, e rosoni, trafori e pannelli; due milioni di tessere colorate e trasparenti sottilmente legate col piombo. Il grande tondo a rosa aperta — alla sommità del transetto meridionale è stato investito dall'incendio ma non è crollato: ottomila pezzi precariamente stretti insieme anche se le piombature circostanti si sono distorte e in parte liquefatte. È questo che fa gridare ora al prodigio.

All'inizio del Cinquecento fu Enrico VII a chiamare i vetrai dalle Fiandre a comporre la grande «rosa»: ne nacque una scuola locale, si sviluppò un'esperienza e uno stile anglofiammingo. Il cristallo è ora annerito, molti pezzi sono rotti e incrinati: ma il tutto ha resistito. Il sovrintendente Peter Gibson spiega: Dovremo ricucirli col silicone o imbottirli fra due lastre di vetro chiaro. Si tratterà di smontare e ricomporre i contraccolpo sulle altre etnie sarebbe quasi eguale a quello prodotto dalla selezione di un petali della rosa ad uno ad uno: un lavoro lungo, paziente e costoso». Il Minster di York è immenso; appare arenato in mezzo al verde ai margini della città vecchia come una nave in questi gruppi agisce come un gloria, 18 mila metri quadrati, 160 metri di lunghezza, 75 di larghezza. Da tempo lamenta gli acciacchi dell'età: negli ultimi dieci anni, è stato completapromesse e posti nell'ipotetica nuova amministrazione. Il che mente restaurato grazie ad una

sottoscrizione popolare di oltre 8 miliardi di lire. Ora si devono trovare urgentemente altri soldi per le riparazioni e la signora Thatcher ha detto che, in questo caso, ci sarà anche un conributo straordinario dello Sta-

Non è la prima volta che le

fiamme scoperchiano il tetto: nel 1829, dovette essere ricostruito e, unica stonatura stilistica, gli avevano dato un soffitto falso gotico a cassettoni che imitavano la pietra. La struttura monumentale originaria ha avuto tre fasi di sviluppo: primo medioevo inglese nel transetto (1200), fase deco rativa della navata (1300), stile perpendicolare (1400) nel coro e nella torre quadrata centrale. Un'iscrizione proclama in latino: «Come la rosa è il fiore dei fiori, così questa è la casa delle case. York è la capitale storica del nord inglese. I celti la chiamavano Ebrauc. I romani la tradussero in Eboracum e ne fecero una base militare per la VI Legione: i confini della civiltà, contro le incursioni scozzesi, li disegnò l'imperatore Adriano col Vallo, con la sua muraglia antibarbarie. Poi invasero i vichinghi danesi (nell'867) e le dettero il nome definitivo: Yorvik. York è una città colta e benestante, gelosa della tradizione, orgogliosa dei suoi primati: Alcuino, magister scholarum, che nel medioevo ne fece un centro del sapere europeo; o quel Robinson Crusoe, personaggio realmente esistito, di professione «marinaio» come risulta dall'anagrafe locale del 1632. Lo stupore e il dolore, ieri, crano genuini mentre si cominciavano a contare i danni di quella tempesta di mezza estate che ha inaspettatamente of-

Antonio Bronda

fuscato il tesoro cittadino più

famoso, che ha un solo grave

difetto: il tetto di legno.

Tarkovskij chiede asilo

Movimento popolare, che ha indetto per oggi a Milano una conferenza-stampa del regista. A dire il vero, l'incontro era già programmato da diversi giorni con il titolo «Arte senza avvenire: tragedia di un artista del-l'URSS, con la presenza di Ro-berto Formigoni e di vari esuli illustri, come il regista teatrale Jurij Ljubimov, lo scrittore Vladimir Maksimov e il violon-cellista Mstislav Rostropovic. Ma la notizia relativa a Tarkovskij è stata diffusa dall'ANSA solo ieri: al Movimento popoladel regista era nota già da alcu-ni giorni, e che è stata diffusa tempestivamente per dare maggiore rilievo alla conferen-

za-stampa di oggi. Andrej Tarkovskij, cinquantaduenne (è nato a Zavroze nel 1932), è probabilmente il cineasta sovietico che, negli ultimi vent'anni, ha conquistato la maggiore popolarità nel mondo occidentale. Si segnalò all'attenzione della critica interna-

L'infanzia di Ivan, che vinse il Leone d'Oro di Venezia nel 1962. Segul una carriera segnata da intoppi burocratici, ritar-di, progetti abortiti e da pochi film, ma sempre di grande rilie-vo. Il suo capolavoro «Andrej Ruble» fu girato tra il '66 e il '67 me fu distribuito solo rel '69. «Solaris» fu il suo film meno ostacolato in URSS (ma in Italia uscì con oltre mezz'ora di ta-gli, nel '72). «Lo specchio», del '75, ebbe in URSS una distribuzione assai limitata, con esiti controversi (in un testo teorico inedito scritto da Tarkovskij re di spettatori ricevute dal regista a proposito dello «Specchio: si passa dagli insulti agli elogi più incondizionati). «Stal-ker» uscl in URSS nell'80, ma già dal '79 si cominciò a parlare di un progetto italiano per il re-gista, che ai sarebbe concretiz-

Alberto Crespi

zato solo nell'82: si tratta di Nostalghia. Da allora, Tarko-

vskij non è più rientrato in URSS.

EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa autorizz, a giornala murala n. 4555 Direzione, Redazione ed Amministra-zione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef centralino. 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Tipografia T E MI 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Il Gruppo comunista in Campidoglio esprime sentiti e profondi sentimen-ti di cordoglio al compagno Enzo e ai suoi familiari per l'immatura e dolo-rosa perdita del fratello CLAUDIO SUMMA

Nel primo anniversario della morte ROBERTO UGAZIO

medico chirurgo

La moglie e la famiglia lo ricordano l'Unità.

I compagni della zona e della Sezione «Mario Alicata» si uniscono al do lore del compagno Graziano per la perdita della cara mamma RITA CIAMARRA

ved Grasselli Roma, 10 luglio 1984

Il 7 luglio è mancato all'affetto dei SANTE TAGLIONI

detto CUDI Ne danno il triste annuncio la moglie Liliana, il figlio Francesco, la nuora Nunziata con gli adorati nipoti ed i parenti tutti Le esequie avranno luogo nella Chiesa Parrocchiale di Conselice, ore 18 di oggi. Non fiori ma opere di

Il Consiglio d'Amministrazione ed il Collegio Sindacale, la Direzione e le maestranze tutte della Zappator SpA partecipano al dolore della famiglia

Conselice (RA), 10 luglio 1984.

per la scomparsa dell'indimenticabi SANTE TAGLIONI

Fondatore ed Amministratore unico Conselice (RA), 10 luglio 1984

La Maschio SpA, la Terranova SpA, miglia per la perdita del caro amico SANTE TAGLIONI

Amministratore unico della Zappa Conselice (RA), 10 luglio 1984

nanna, il fratello e la sorella Massino e Luigina ringraziano quanti hanno partecipato al dolore con soli-darietà e fratellanza per l'immatura comparsa del caro

SILVIO VIRGILI un particolare ringraziamento al PCI Gruppo Regionale Marche Fe-derazione Ascoli Piceno, Comitato Comunale San Benedetto del Tronto, sottoscrivono per l'Unità. San Benedetto del Tronto, 10 luglio 1934

TUTTE LE FEDERAZIONI

Negli uffici propaganda de **l'Unità** a Milano (tel. 02/6440) e a Roma (tel. 06/4950141) è possibile prenotare la cartella contenente i reprint di tutti i numeri del giornale stampati anche in edizione straordinaria durante «Quei giorni di Berlinguer»

e inoltre il grande poster a colori (cm. 70x140) della commovente manifestazione che ha visto quel giorno sulla piazza San Giovanni a Roma centinaia e centinaia di migliaia di lavoratori italiani venuti apposta per dargli l'estremo addio.



LE SEZIONI ED I COMPAGNI POTRANNO FARNE RICHIESTA PRESSO LE PROPRIE FEDERAZIONI